

GIORGIO TORI

Gli archivi lucchesi dall'epoca napoleonica all'Unità d'Italia

Che Lucca sia città ricca di archivi è cosa ben nota, e che questi vantino una tradizione secolare di attenzione e cura è altrettanto conosciuto. Studiosi illustri hanno ripercorso le tappe di questa antica tradizione così che poco è ormai il nuovo che si può dire su un fenomeno studiato nei minimi particolari. Ed il recente *corpus* delle celebrazioni indette in occasione del centenario della morte dell'archivista lucchese più illustre e più noto, Salvatore Bongi, ha colmato, se lacune ve ne erano, quelle che ancora, in qualche maniera, offuscavano i percorsi scientifici ed umani che hanno fatto dell'Archivio di Stato lucchese uno degli istituti più noti e conosciuti in Italia ed in Europa¹.

Ma se non è possibile apportare nuova luce sulle fasi e sui processi della storia archivistica lucchese, è forse possibile aprire una discussione sulle motivazioni storiche ed istituzionali che hanno permesso e giustificato questa realtà, che non può essere legata soltanto alla genialità ed alla operosità di un uomo o di un gruppo di uomini, per quanto illuminati essi fossero, ma appare piuttosto il risultato di un *habitus* mentale e storico che coinvolge lo stesso esser «lucchese» nel corso dei secoli.

Salvatore Bongi, nella sua ricchissima introduzione al primo volume dell'*Inventario*, racconta in termini storicamente ammirevoli le vicende storiche legate alla gestione degli archivi lucchesi². Non staremo qui a ripercorrerne le tappe. Ma dall'esposizione bongiana, è evidente come in quella storia vi sia una data ed una cesura storica significativa, che funge quasi da spartiacque fra due mondi archivistici differenti. E quella data è

¹ Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento, *Archivistica, Storiografia, Bibliologia, Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio- 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi, 2003.

² S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca, Giusti, 1872, pp. IX-XXXII.

quella che in modo ancora più ampio sembra connotare la storia lucchese nella sua totalità, ossia l'arrivo dei francesi dopo la grande rivoluzione, la caduta dell'antica repubblica oligarchica e l'avvento del regime napoleonico, impersonato dalla forte volontà politica della principessa Elisa.

Se fino all'arrivo della sorella di Napoleone a Lucca la realtà archivistica lucchese era vista come un dovuto ufficio a corredo delle necessità funzionali del piccolo Stato oligarchico, nel quale si rifletteva tutta la puntuale accortezza della mentalità di quei mercanti, trasformatisi nel corso dei secoli in signori, per i quali le cose dello Stato assomigliavano molto a quelle delle proprie botteghe, e la puntuale tenuta della memoria era sostanzialmente l'equipollente della ordinata gestione di una delle loro aziende, il mutato concetto di Stato e di società così repentinamente e drasticamente introdotto dalle riforme post rivoluzionarie e napoleoniche non poteva non trasformare usi e mentalità anche nella gestione e nella fruizione delle fonti archivistiche.

Fu così che all'indomani della prima regolamentazione in senso moderno dell'archivio lucchese, dovuta alla emanazione da parte della repubblica democratica del 1802, (ordinata, si ricordi bene, da Cristoforo Saliceti per espresso e preciso volere di Bonaparte, sulla falsariga di una costituzione assai simile a quella che di lì a poco doveva organizzare il regno d'Italia³), del decreto del 27 agosto 1804 che nominava Girolamo Tommasi a primo responsabile di quel deposito archivistico, disarticolato dalla sua sede tradizionale di produzione, ed in parte accatastato nelle chiese sconsecrate dei SS. Giovanni e Reparata e di S. Romano, si venne a costituire in seno all'Accademia lucchese un movimento di pensiero che di quelle fonti chiese, prepotentemente, la fruizione per motivi di indagine storica.

Domenico Corsi nel suo saggio sul principato napoleonico e gli archivi lucchesi, ha bene affrontato il problema dandoci un quadro puntuale di quegli avvenimenti. Il 28 febbraio 1809 Bartolomeo Cenami, nel discorso con il quale assumeva la carica di vice presidente dell'Accademia Napoleone, propose il progetto della compilazione di una storia patria. Iniziativa questa direttamente ispirata al Cenami da Elisa che, come noto ebbe rapporti assai più intimi con lui che non quelli giustificabili dai rapporti di sudditanza e di lavoro, ed in linea con quel risveglio degli studi storici che voluti da Napoleone, scossero un po' dappertutto le scuole e le accademie

³ G. TORI, *La Costituzione lucchese del 1802*, in «Actum Luce», X (1981), pp. 47-110.

dell'impero. Nel decreto attuativo dell'iniziativa, all'ultimo punto si stabiliva «che gli Archivi Pubblici siano aperti ai membri dell'Accademia incaricati della compilazione della Storia patria»⁴.

Il progetto venne poi modificato e realizzato in forma diversa, poiché gli accademici si resero presto conto di come fosse più consono alle finalità dell'accademia ed al rigore scientifico dell'iniziativa, procedere non alla realizzazione di una storia generale bensì alla costituzione di indagini monografiche per temi. Nasceva così la monumentale iniziativa delle *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca* che avrebbe costituito uno dei vanti della storiografia lucchese, producendo opere ancora oggi di grande rilievo e di fondamentale importanza⁵.

⁴ D. CORSI, *Il Principato napoleonico e gli Archivi lucchesi*, Lucca, Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, 1972, p. 15.

⁵ Il primo volume delle *Memorie e Documenti* veniva stampato a Lucca nel 1813, dalla tipografia Bertini. Nella prefazione, i deputati dell'Accademia (Tommaso Trenta, Antonio Nicolao Cianelli, Carlo Ambrogio Vecchi, Cesare Lucchesini, Giovanni Vincenzo Lucchesini, Biagio Gigliotti e Domenico Bertini) tracciarono un programma ben definito di quello che doveva essere il progetto editoriale e di ricerca dell'Accademia. Diviso in sette parti il programma si apriva con una prima parte dedicata al «sistema di Governo dall'origine sino alla fine del secolo XVII». Antonio Nicolao Cianelli pubblicò, nei tomi I-III delle *Memorie* le *Dissertazioni sopra la Storia Lucchese*, intese ad illustrare questa prima parte. I volumi furono rispettivamente pubblicati nel 1813, 1814 e 1816. La seconda parte del programma da dedicare alla «storia della legislazione» occupò la seconda parte del tomo III, venuta alla luce nel 1817, e contenne le *Dissertazioni sopra la legislazione Lucchese* di Biagio Gigliotti. Assai più tarda fu la pubblicazione della terza parte del III tomo ad opera di Salvatore Bongi e Leone Del Prete nel 1867, e dedicata all'edizione dello *Statuto del Comune di Lucca dell'anno 1308*. La sesta parte del programma doveva essere dedicata alla storia ecclesiastica. Essa trovò posto nel IV tomo, pubblicato nel 1818, contenente le *Dissertazioni sopra la Storia ecclesiastica lucchese* di Domenico Bertini, cui Domenico Barsocchini, nel 1836, faceva seguire un supplemento contenente la celebre *Raccolta di documenti per servire alla Storia ecclesiastica lucchese*. Contorte le vicende editoriali del V tomo delle *Memorie* a cura del Barsocchini. Nel 1837, vedeva la luce la seconda parte del tomo V contenente i documenti degli archivi lucchesi dal VII al X, secolo preceduti da un *Ragionamento cronologico intorno ai Re e Imperatori che ressero l'Italia dall'anno 700 al 1000*, mentre la terza parte veniva pubblicata nel 1841 e dedicata all'edizione dei documenti del X, XI, e XII secolo. Solo nel 1844, veniva pubblicata la prima parte del V tomo delle *Memorie*, dedicato alla storia ecclesiastica lucchese e suddiviso nel celebre *Ragionamento sul Volto Santo*, cui seguiva il *Discorso preliminare sul secolo VIII e IX*, e la *Storia dei Vescovi e della chiesa lucchese dal secolo IX al XII*. Il VII tomo, pubblicato nel 1824 ad opera di Paolino Dinelli ebbe il titolo *Dei Sinodi della Diocesi di Lucca*. La quinta parte del Programma originario delle *Memorie* doveva essere dedicato alla storia delle arti. Essa occupò l'VIII tomo, che uscito già nel 1822, contenne le *Dissertazioni sullo stato dell'Architettura, Pittura ed Arti figurative in rilievo in Lucca ne' bassi tempi*, ad opera di Tommaso Trenta. Cesare Luc-

Va osservato come questa sensibilità degli studiosi e degli eruditi lucchesi di primo Ottocento poggiasse le basi su una tradizione ancora più antica che, senza rifarsi alle opere antesignane di Francesco Maria Fiorentini⁶, ma riportandoci al clima storiografico dell'Illuminismo, aveva trovato nel segretario dell'Accademia degli oscuri, Carlo Antonio Giuliani, un lucido assertore della scientificità dell'indagine storiografica. Egli infatti, nella *Lezione alle antichità Lucchesi*⁷ alla metà del XVIII secolo aveva affermato che la veridicità dell'indagine storica andava ricercata «negli storici reputati, e negli istrumenti e nelle carte antiche» rifacendosi agli

«antichi archivi dell'Arcivescovato e de' nostri Signori Canonici di S. Martino, che tanto tempo addietro incominciano le loro preziose carte, e ne sono in abbondevol copia forniti, donde trarre si possono degne cose della nostra storia. E oltre i pubblici archivi, di quelli ancora dello Spedale della Misericordia, dell'Opera di S. Croce e delle antiche Chiese di S. Giovanni, di S. Maria Forisportam e

chesini, a partire dal 1825, aveva pubblicato il tomo IX delle *Memorie*, contenenti il primo volume della *Storia letteraria del Ducato Lucchese*, cui fece seguito, nel 1831, il secondo volume, segnato come X tomo della collezione. Ambedue dovevano occupare la quarta parte del programma dedicato appunto alla storia della letteratura e della tipografia. La storia del commercio, agricoltura e monete, che doveva costituire la terza parte del programma vide la luce solo nel 1860 e costituì la prima parte dell' XI tomo ad opera di Giulio di San Quintino dal titolo *Della Zecca e delle monete di Lucca dei secoli di mezzo*, cui fece seguito, nel 1870, la seconda parte, di Domenico Massagli, dedicata anche essa alla *Storia della Zecca e delle monete lucchesi*. Non erano invece state comprese nel programma la *Storia della Musica in Lucca* di Luigi Nericì (tomo XII pubblicato nel 1880) e quella dell'*Accademia Lucchese*, pubblicata nel 1881 da Angelo Bertacchi (XIII tomo). Così come fuoriusci dal programma il XIV tomo, suddiviso in due parti, pubblicato nel 1914 ad opera di Amalchide Pellegrini e dedicato agli *Spettacoli Lucchesi nei secoli XVII-XIX*. Il XV tomo, edito nel 1902, contenente il *Vocabolario Lucchese* di Idelfonso Nieri concluse la prima serie delle *Memorie* cui, dopo la seconda guerra mondiale, hanno fatto seguito altre importanti opere collocate in una nuova serie.

⁶ F. M. FIORENTINI, *Memorie della gran contessa Matilde*, Lucca, Giuntini, 1756; *Vita miracoli e memorie di S. Ilao, vescovo irlandese*, Lucca, Iacinto Paci, 1662; *Hetruscae pietatis origines sive de prima Thusciae cristianitate*, Lucca, Ciuffettini, 1701. Sul Fiorentini cfr. G. SFORZA, *F. M. Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi del sec. XVII*, Firenze, Menozzi e Comp., 1879; R. MANSELLI, *F. M. Fiorentini storico della Contessa Matilde*, in *Studi Matildici*, Modena, Aedes Muratoriana, 1971.

⁷ *Lezioni storiche del sig. Alfieri Carlo Giuliani lucchese, già Segretario dell'Accademia degli Oscuri di Lucca, con un catalogo dei poeti lucchesi compilato dal medesimo*, in *Miscellanea di varia letteratura*, VIII, Lucca, Rocchi, 1774, ripubblicato da A. BERTACCHI, *Storia dell'Accademia Lucchese*, in *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*, XIII, parte I, Lucca, Giusti, 1881, pp. CLXXIII-CXC.

di altre sarà stimabil cosa sapere quali memorie conservino che danno lume alle cose nostre»⁸.

Come è noto, sino all'avvento di Elisa a Lucca, la situazione degli archivi pubblici lucchesi era tipicamente legata alle concezioni assolutistiche dello Stato prima della rivoluzione. Nel Palazzo pubblico dopo le distruzioni dell'inizio del secolo XIV, all'indomani della recuperata libertà dai pisani (1369), le carte della Cancelleria generale, che riuniva gli atti delle potestà legislative e politiche della Repubblica, coesistevano con quelle più propriamente politiche, che richiuse in un locale detto la «Targe», erano a diretta dipendenza degli Anziani e dei loro delegati. Questo nucleo documentario, all'indomani dell'arrivo di Elisa a Lucca, fu fatto trasferire, in gran fretta, nella chiesa dei Domenicani di San Romano, per permettere alla principessa di intervenire, secondo i suoi gusti e la sua sete di grandezza, sul fabbricato destinato ad essere la sua residenza ufficiale. Parallelamente a questo primo deposito, detto genericamente da lì in avanti «Archivio di Stato», ed affidato fin dal 1804 alle cure di Girolamo Tommasi con il titolo ufficiale di archivista di Stato, esisteva l'*Archivio della camera pubblica* detto *Archivio dei notari*. Esso era dislocato nel così detto carcere di Raimondo (dal nome del generale sconfitto da Castruccio nella battaglia di Altopascio del 1325), che sorgeva di fronte al Palazzo pubblico, ed in esso erano confluiti i protocolli e gli atti notarili, oltre alle scritture delle amministrazioni dello Stato, quegli uffici che, con progressione geometrica vennero a costituire il corpo operante dello Stato lucchese e quelle delle magistrature giudiziarie di Lucca e del suo territorio. Anche questo archivio fu sloggiato dalla presenza dei napoleonidi, quando Elisa, nel 1808, diede mano alla realizzazione della grande piazza antistante la sua reggia, con l'abbattimento di numerose fabbriche, fra le quali la chiesa di S. Pietro in Cortina, ed il locale, appunto dell'Archivio pubblico, le cui carte furono ammassate, alla rinfusa, nella chiesa sconsecrata dei SS. Giovanni e Reparata⁹.

Ardua dunque si prospettò la situazione agli accademici incaricati di frequentare e studiare le pubbliche carte per la realizzazione del progetto alla base delle *Memorie e Documenti*. Arduo e non certo più facile per la parte delle scritture ecclesiastiche e private, anch'esse gelosamente custodite

⁸ *Ibid.*, pp. CLXXIV-CLXXV. Cfr. D. CORSI, *Il Principato napoleonico...* cit., p. 20.

⁹ Cfr. S. BONGI, *Inventario...* cit., pp. XIX-XX.

dalle istituzioni di appartenenza e solo in casi eccezionali aperte all'indagine degli studiosi.

Elisa non era certo donna da fermarsi dinanzi a simili ostacoli. Fu così deciso ufficialmente che gli accademici impegnati nel progetto avessero piena facoltà di entrare nei depositi archivistici e di consultarvi liberamente tutti i documenti. Permesso che si rivelò addirittura eccessivo, se si considera che non furono pochi i casi nei quali furono i documenti stessi ad andare nelle case degli accademici e non viceversa ¹⁰.

La situazione provvisoria, di pericolo nella quale si vennero a trovare gli archivi, non sfuggì certo all'attenzione della principessa. E nel 1808, influenzata forse da quanto stava tentando di fare il celebre fratello a Parigi, anche Elisa progettò la costituzione di un Archivio unico e definitivo, capace di raccogliere tutte le carte pubbliche, quelle ecclesiastiche venute in possesso dello Stato, e le carte dei territori annessi al principato, ossia della Garfagnana, di Massa e Carrara e di Piombino. Progetto ambizioso, archivisticamente discutibile nella sostanza, che fu affidato a Giorgio Viani, noto storico e numismatico e che fu pubblicamente presentato nel 1808. In esso si parlava di concentrazione e di suddivisione delle carte in classi e sezioni, secondo un concetto razionalistico di stampo erudito, certamente ancora lontano da quanto verrà poi realizzato da Bongi e Bonaini, ma che non mancò di affascinare gli eruditi dell'epoca, che vi videro una ennesima dimostrazione di efficienza e moderna organizzazione ¹¹. Alcuni obiettivi, per altro, del progetto del Viani, come ha ben dimostrato Arnaldo D'Addario, erano di sicuro impatto positivo ¹². La creazione di un solo contenitore «vasto, chiaro ed asciutto», escludendo per definizione qualunque chiesa «ove per lo più regna l'umidità e la scarsa luce» propose in termini irrinunciabili il problema della sede che verrà poi risolto da Maria Luisa. Ma anche la professionalità degli archivisti destinati alla custodia delle carte appare in primo piano nel progetto del Viani che parla apertamente di un direttore «idoneo ed illuminato soggetto, che conosca la natura del dipartimento che gli si vuol affidare, e che sappia ordinare ai suoi impiegati e subalterni tutto ciò che sarà da lui giu-

¹⁰ D. CORSI, *Il Principato napoleonico...* cit., p. 21.

¹¹ S. BONGI, *Inventario...* cit., p. XX.

¹² A. D'ADDARIO, *Il problema degli Archivi nella direttiva politica del principato dei Baciocchi*, in *Il Principato napoleonico dei Baciocchi (1805-1814), Riforma dello Stato e società, Atti del Congresso internazionale*, a cura di V. TIRELLI, Lucca, Banca del Monte – M. Pacini Fazzi, 1986, pp. 111-124.

dicato più vantaggioso e necessario»¹³. Persisteva invece il concetto della relativa pubblicità degli atti, la cui consultabilità, ed il rilascio delle copie, dovevano essere autorizzati dal sovrano mentre ai soli ministri ed all'amministratore del demanio era consentito consultare e far copie di «ciò che riguarda la politica ed i beni dello Stato». La volontà imperiosa di Elisa non si fermò neanche dinanzi alle carte dell'Archivio arcivescovile, che con decreto del 13 agosto 1808 fu posto sotto la sorveglianza e la custodia dell'Archivio pubblico, stabilendosi addirittura «la immediata consegna generale» di tutto il materiale e stabilendosi che all'arcivescovo sarebbero stati rilasciati «tutti quegli atti che riguardano il foro interno e la liturgia ecclesiastica»¹⁴.

Il processo di concentrazione dei documenti era iniziato nel 1807 quando Girolamo Tommasi riceveva dal prefetto di Massa, Nicolao Giorgini, l'archivio dei duchi Cybo racchiuso in cinque casse¹⁵. Non giunsero invece all'Archivio i documenti dell'archivio provinciale della Garfagnana, che andarono, con molta probabilità, alla Commissione per la liquidazione delle comuni, sezioni ed opere, istituita nel 1812 e posta sotto la direzione del gran giudice, Luigi Matteucci, nè quelle del principato di Piombino, che restarono sempre divise da quelle di Lucca.

Gli avvenimenti politici, contrari ai napoleonici, fecero abortire il progetto elisiano. L'Archivio arcivescovile veniva restituito al suo legittimo proprietario, l'arcivescovo Filippo Sardi, nel 1814; il presidente del governo provvisorio, succeduto ad Elisa, dava gli ordini per la restituzione agli estensi delle carte di Massa e Carrara, restituzione che, con alcuni ritardi, venne completata solamente nel 1817. Più complicata fu la vicenda dei documenti relativi alla Garfagnana estense che, come accennato, non erano stati versati all'Archivio di Stato. La duchessa Maria Luisa intervenne direttamente nella questione, affermando il principio delle reciprocità nella restituzione dei documenti interessanti i sudditi dei due Stati. Da parte modenese si rinunziò così alla richiesta «degli atti notarili e giudiziari relativi ai garfagnini sudditi estensi, formati a Lucca e conservati negli archivi lucchesi»¹⁶; da quella lucchese si procedette alla consegna dei documenti relativi ai crediti vantati contro lo Stato lucchese e dichiarati inammissibili dalla Commissione lucchese per la liquidazione del debito

¹³ D. CORSI, *Il Principato napoleonico...* cit., p. 37.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ S. BONGI, *Inventario...* cit., p. XX, e nota 4; Cfr. O. RAFFO, *Fonti archivistiche per Massa e Carrara durante il Principato*, in *Il Principato napoleonico...* cit., pp. 523-534.

pubblico, a suo tempo presentati da alcuni abitanti della provincia della Garfagnana, e che prima della fine del 1814 «dovevano ancora valersene presso l'identica Commissione degli Stati Estensi»¹⁷. Problemi sorsero invece per i documenti dei crediti dichiarati ammissibili dalla Commissione lucchese e pertanto iscritti nel gran libro del debito pubblico. Si aprì una lunga diatriba fra i ministri degli Esteri dei due paesi destinata a durare sino al 1822, al termine della quale, per espresso volere di Maria Luisa, venivano restituiti a Modena «degli atti sì amministrativi che giudiziari depositati negli Archivi del Ducato e riguardanti la Provincia di Garfagnana per quel tempo che fece parte di questo Dominio»¹⁸. Girolamo Tommasi, all'atto di effettuare la consegna dei documenti il 17 aprile 1822, dichiarava al ministro degli Esteri lucchese che la restituzione non avrebbe comportato «alcun danno tanto al pubblico che al privato interesse»¹⁹. Non fu invece possibile dar seguito alla richiesta rivolta all'Archivio notarile, e tendente ad ottenere gli originali degli atti notarili e giudiziari riguardanti cittadini della Garfagnana. L'archivista responsabile dell'Archivio notarile fece presente come questo era assolutamente inattuabile, dovendosi procedere allo smembramento dei protocolli e dei registri dove tali atti erano cuciti assieme a quelli riguardanti i cittadini lucchesi. Dopo lunghe trattative e reciproci chiarimenti, si giunse alla consegna di alcune copie riguardanti procedimenti e richieste specifiche e di maggior rilievo²⁰.

Gli archivi ecclesiastici, delle corporazioni religiose e dei monasteri soppressi e passati al demanio ebbero, all'indomani della caduta di Elisa, sorti diverse, che lo stesso Bongi lamenta nella sua *Introduzione all'Inventario*. Le pergamene andarono in gran parte alla Biblioteca di S. Frediano, e quelle dei conventi riaperti da Maria Luisa tornarono ai loro originari padroni. Le scritture e i libri dei monasteri e delle corporazioni finirono al demanio in modo caotico e disordinato, con gravi perdite e confusioni e, soppresso quest'ultimo, furono consegnati alla Commissione ecclesiastica, dove rimasero a lungo, per finire, in parte, nell'Archivio arcivescovile²¹. I Baciocchi stessi, all'atto di lasciare Lucca, fecero sparire molti documenti

¹⁶ D. CORSI, *Il Principato napoleonico...* cit., p.49

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibid.*, p. 71.

¹⁹ *Ibid.*, p. 72.

²⁰ *Ibid.*, p. 88.

²¹ S. BONGI, *Inventario...* cit., p. XXI. Finalmente questo importantissimo archivio, in gran parte testimone della vendita dei beni ecclesiastici durante il periodo napoleonico, è stato ordinato ed inventariato ed è oggi consultabile presso l'Archivio arcivescovile.

compromettenti, soprattutto quelli relativi alle vendite dei beni nazionali, che furono, come noto, in buona parte acquistati dagli stessi Sovrani ²².

Maria Luisa dovette affrontare il nodo del contenitore degli archivi lucchesi. Lo dovette affrontare perché nella sua volontà di restaurazione dell'ordine e del patrimonio ecclesiastico, l'ingombro delle due chiese sconsacrate dai napoleonici e sedi dei due cospicui Archivi pubblici, costituì subito un problema da risolvere. Avvenne così che da una disavventura archivistica (la concentrazione delle carte nelle chiese sconsacrate) e dalle vedute bigotte e reazionarie della duchessa doveva nascere la soluzione duratura, razionale e assai valida per la conservazione delle carte lucchesi. Tramontata l'idea dell'edificazione di un palazzo nuovo, destinato specificamente ad archivio (decreto del 22 novembre 1818), ed acuitasi la necessità di un pronto intervento per le sempre più precarie condizioni del deposito archivistico di S. Giovanni, venne acquistato il palazzo della famiglia Guidiccioni, che mostrava i requisiti necessari, per capienza e sicurezza ²³.

Sergio Nelli in un recente articolo ha puntualmente chiarito l'*iter* delle competenze archivistiche attuatosi dalla caduta dei Baciocchi alle decisioni sovrane della ex regina d'Etruria ²⁴. È il caso di ripercorrerlo sommariamente. Dopo la decisione principesca del 1809 che affidava «la vigilanza sugli archivi del principato dalla Segreteria di Stato al Gran giudice, nel 1814 gli archivi pubblici furono affidati, insieme con «la posta delle lettere e de' Cavalli a Francesco Martelli, membro del governo provvisorio» ²⁵. Il governatore austriaco Giuseppe Werklein, a partire dal 24 maggio 1815, riunì l'amministrazione dell'«Archivio degli atti legislativi e amministrativi» a quello degli «atti giudiziari e notarili» sotto il Dipartimento dell'interno. Il 9 febbraio 1818, il nuovo governo borbonico incaricava il ministro segretario di Stato della «conservazione dell'Archivio dello Stato» (l'Archivio conservato in San Romano), mentre «la sorveglianza sopra tutti gli Archivi degli atti pubblici e notarili» (l'Archivio dei notari, conservato in Ss. Giovanni e Reparata) venne affidato alla Presidenza di grazia e giustizia ²⁶. Poco dopo Maria Luisa decretava l'unifica-

²² *Ibidem*.

²³ *Ibid.*, p. XXII.

²⁴ S. NELLI, *Gli Archivi nell'Archivio*, in *Fine di uno Stato: Il Ducato di Lucca 1817-1847*, vol. IV, *La Cultura*, in «Actum Luce», XXIX, (2000), 1-2, pp. 81-112.

²⁵ *Ibid.*, p. 83.

²⁶ *Ibid.*, p. 84.

zione della direzione dei due Archivi affidandoli entrambi al consigliere di Stato Pellegrino Frediani (13 luglio 1823), ma, morta la duchessa, il figlio, Carlo Lodovico separava nuovamente «la gestione dei due archivi subordinando alla Segreteria per gli affari esteri ed interni un generico «Archivio Pubblico» ed alla Presidenza di grazia e giustizia l'Archivio degli atti giudiziarii e notarili»²⁷. Fu solamente dopo la morte di Ascanio Mansi, nel marzo del 1840, che l'Archivio di Stato (quello conservato in San Romano) veniva posto alle dipendenze del nuovo Dipartimento dell'interno, creato il 20 dello stesso mese²⁸.

Palazzo Guidiccioni fu dunque all'inizio la sede dell'Archivio pubblico, ossia quello dei notari e degli atti giudiziari, mentre in San Romano, detto Archivio di Stato, si andarono concentrando i documenti del principato e del ducato, soprattutto dopo il 1847, anno del passaggio di Lucca al granducato di Toscana. Nel 1846 moriva Girolamo Tommasi, che per più di quaranta anni aveva curato l'Archivio di Stato propriamente detto. «Forse – scrive il Bongi – non vi fu libro o carta che egli non esaminasse, e niuno fu mai né sarà forse più, che tanta pratica e padronanza avesse acquistata de' documenti e della storia nostra municipale»²⁹. Ma il Tommasi non riuscì a fare inventari delle carte e sostanzialmente mantenne le divisioni tradizionali fra Tarpea e cancelleria, ed interpretò la figura tradizionale dell'archivista, inventario vivente, supplendo con la pratica alla mancanza di un ordinamento scientificamente compiuto.

Un terribile pericolo corsero, agli inizi del 1835, le scritture giudiziarie della città e delle vicarie, conservate assieme ai protocolli notarili nel palazzo Guidiccioni. L'11 febbraio di quell'anno, infatti, il conservatore dell'Archivio dei notari, Bernardino Maria Gabrielli, proponeva alla competente Presidenza di grazia e giustizia, l'eliminazione in toto delle scritture giudiziarie criminali, di quelle fiscali relative alle gabelle ed ai proventi ed in genere «di quelli di amministrazioni il di cui interesse non dura più della vita dell'uomo, e che in un Archivio non servono che di semplice adornamento» considerandole tutte «affatto inutili per la società». La lettura dell'elenco dei fondi da eliminare non può non farci rabbrivire di sgomento. Vi erano inseriti infatti tutte le scritture criminali dal 1300 al 1800, l'intero archivio del fondaco, quelli del giudice ordinario fino al 1400, tutti gli atti delle vicarie fino a tutto il 1500, gli archivi della ga-

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ S. BONGI, *Inventario...* cit., p. XXIV.

bella maggiore, dei proventi, le scritte dei commissari delle montagne, quelli delle antiche curie speciali dei treguani, delle vedove e pupilli, dei danni dati, de foretani ecc.³⁰ Un vero disastro archivistico che avrebbe dimezzato il patrimonio dell'attuale Archivio di Stato e che fu fortunatamente evitato per l'illuminato intervento del presidente della Commissione «sul Pubblico Archivio Notarile», consigliere di Stato Giuseppe Di Grazia, il quale si oppose alla distruzione di quelle carte considerandole «come monumenti storici, l'importanza delle quali si deve ritenere sempre grande nel nostro paese»³¹.

La creazione della Soprintendenza toscana affidata al Bonaini nel 1852 fu anche per Lucca l'inizio della nuova era archivistica. Bonaini, infatti, si rese subito conto di come le carte lucchesi, cospicue per quantità, antichità e continuità, non avessero, di fatto, un ordinamento scientificamente al passo con le sue teorie e quelle della scuola toscana.

Quanto Bonaini riuscì a fare dal 1857 all'avvento del Bongi alla direzione dell'Archivio, è cosa nota, e ne hanno approfonditamente parlato sia il Bongi stesso che Antonio Romiti in studi recenti ed illuminanti³². Contributi essenziali sono poi stati effettuati nel corso del convegno di studi indetto per celebrare il centenario della morte del Bongi³³. All'Archivio così detto dei notai, dislocato a palazzo Guidiccioni, furono aggiunte le scritture provenienti dall'Archivio di Stato propriamente detto conservate nel carcere del Sasso mentre dal palazzo furono versate le scritture del Gabinetto o segreteria dei principi borbonici e del Consiglio di Stato. Le personali difficoltà che il Bonaini ebbe nei confronti del figlio di Girolamo Tommasi, succeduto al padre nella direzione dell'Archivio di Stato, si conclusero definitivamente il 25 maggio 1859 con le dimissioni di quest'ultimo, e con l'incarico di direzione al Bongi, di pochi mesi posteriore. I lavori di ristrutturazione del palazzo Guidiccioni, seguiti dall'ingegnere Michele Cervelli, il deposito delle pergamene ottenuto dal Bongi nei confronti della biblioteca nel giugno del 1859, ed il definitivo trasferimen-

³⁰ S. NELLI, *Gli Archivi nell'Archivio...* cit., p. 108.

³¹ *Ibid.*, p. 111.

³² A. ROMITI, *Le origini e l'impianto dell'Archivio di Stato in Lucca nel carteggio ufficiale fra Salvatore Bongi e Francesco Bonaini*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», I (1987), pp. 119-156. Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di F. DE FEO, IX, *Carteggi con gli archivisti Lucchesi*, Firenze, Olschki, 1984.

³³ Cfr. *Salvatore Bongi, 1825-1899. La vita e le opere, Catalogo della mostra, Lucca, 1999*, Ministero per i beni e le attività culturali, Archivio di Stato di Lucca, 1999. *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento...* citato.

to delle carte ancora ammassate nei locali del Sasso e facenti parte del così detto Archivio di Stato proveniente da San Romano, contribuirono a dare un aspetto definitivo all'Archivio lucchese, così che il Bongi poteva affermare, nella relazione mensile del dicembre 1859, che «tutte le carte della Repubblica fossero definitivamente sistemate sugli scaffali e come parte di quelle giudiziarie fossero parimenti ben condizionate nel locale di piazza Guidiccioni»³⁴. L'endemico problema dello spazio tormenterà ancora per diversi anni l'archivista lucchese, che dovrà coesistere, in palazzo Guidiccioni, con il collega Gabrielli, responsabile dell'Archivio dei notari. Solo nel 1883 il problema si risolverà con la costituzione di un separato Archivio notarile³⁵. Ma già a partire dal 10 gennaio 1861 Bongi poteva comunicare a Firenze di aver quasi del tutto svuotato i locali provvisori del Sasso, pur avendo dovuto ammassare le scritture al centro delle sale del piano terra di palazzo Guidiccioni, su assi di legno «i quali però non crederei capaci di preservarle dall'umidità per un lungo tratto di tempo»³⁶.

Cominciava da quella data il gigantesco lavoro di ordinamento e di descrizione dei fondi archivistici che si sarebbe concluso, per le carte anteriori al 1848, nel 1888 con la pubblicazione dell'ultimo dei quattro celebri volumi dell'*Inventario* bongiano.

³⁴ A. ROMITI, *Le origini e l'impianto...* cit., p. 141.

³⁵ E. LAZZARESCHI, *L'Archivio dei Notari della Repubblica lucchese*, in «Gli Archivi italiani». 1915, pp. 175-210.

³⁶ A. ROMITI, *Le origini e l'impianto...* cit., p. 148.